LA CIVILTÀ DEI HURRITI

[ESTRATTO]

LA PAROLA DEL PASSATO - MACCHIAROLI EDITORE

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

Direttore: GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI.
Consiglio direttivo: LUIGI BESCHI, FRANCESCO DE MARTINO, SERGIO DONADONI, EUGENIO GARIN, MARCELLO GIGANTE, ALBERTO GRILLI, GIANFRANCO MADDOLI, FAUSTO ZEVI. Redazione: PIA DE FIDIO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT, MARISA TORTORELLI GHIDINI. Coordinamento: CHRISTIANE GROEBEN.

VOLUME LV/2000 - FASCICOLO I-VI (CCCX-CCCXV DELLA SERIE)

LA CIVILTÀ DEI HURRITI

Fascicolo realizzato in collaborazione con
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, *Premessa* 5

MIRJO SALVINI, *La civiltà dei Hurriti, popolo dell'Asia Anteriore Antica. Introduzione alla storia degli studi e alla documentazione testuale* 7

MIRJO SALVINI, *Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni* 25

STEFANO DE MARTINO, *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico-politico* 68

MIRJO SALVINI, *I Hurriti sulla costa orientale del Mediterraneo* 103

MARIE-CLAUDE TRÉMOUILLE, *La religione dei Hurriti* 114

MAURO GIORGIERI, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica* 171

MAURO GIORGIERI, *L'onomastica hurrita* 278

STEFANO DE MARTINO, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla* 296

BÉATRICE ANDRÉ-SALVINI - MIRJO SALVINI, *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica* 321

PAOLO EMILIO PECORELLA, *Note sulla produzione artistica hurrita e mitannica* 349

NEDA PARMEGIANI, *Elaborazione informatica dei testi cuneiformi in lingua hurrica* 366

Indice analitico e linguistico 381

Printed in Italy - Arte Tipografica - Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

LA CIVILTÀ DEI HURRITI, POPOLO DELL'ASIA ANTERIORE ANTICA. INTRODUZIONE ALLA STORIA DEGLI STUDI E ALLA DOCUMENTAZIONE TESTUALE

Gli studi sulle vicende storiche e la lingua dei Hurriti ebbero inizio nel 1887, grazie alla scoperta, negli archivi cuneiformi di el-Amarna, in Egitto, di un lotto di lettere inviate all'inizio del XIV secolo a.C. da Tušratta, re dello stato nordsiriano di Mittanni, ai faraoni Amenophi III e Amenophi IV. Fra quei documenti, redatti quasi tutti in accadico, che per tutto il secondo e buona parte del primo millennio a.C. fu la lingua della diplomazia nel Vicino Oriente, si distinse subito una grande tavola di argilla molto scura, scritta con un minuto ductus cuneiforme della fase medio-babilonese.[1] Questo documento filolo-

* Per la bibliografia e le abbreviazioni citate in questo e nei seguenti contributi hurritologici si fa riferimento ad opere standard, quali il *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, il *Chicago Hittite Dictionary* e la *Keilschriftbibliographie* di «Orientalia».

[1] La prima edizione in facsimile è del 1889: Hugo Winckler – Ludwig Abel, *Der Thontafelfund von el Amarna*, Berlin 1889. L'opera di riferimento, con i testi in trascrizione, è di J.A Knudzon, *Die El-Amarna-Tafeln*, in Vorderasiatische Bibliothek 2, Leipzig 1915 (EA 24 è la sigla della lettera di Mittanni). La migliore trascrizione resta a tutt'oggi quella di J. Friedrich, *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin 1932, pp. 8-35, dove si cita la letteratura precedente. La prima traduzione completa è di G. Wilhelm, in W.L. Moran, *Les lettres d'El-Amarna*, Paris 1987, 139-151. Recentissima è la traduzione italiana di M. Giorgieri, in M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna*, vol. 2, Brescia 1999, 374-391. È prevista fra breve una nuova edizione da parte di G.

gico e linguistico di straordinaria importanza, che è ad un tempo un interessante oggetto archeologico, è conservato presso il Vorderasiatisches Museum di Berlino.[2] La tavola, divisa in quattro colonne, con quasi 500 righe di testo, contiene una lunga lettera diplomatica in lingua hurrica, nella quale il re hurrita Tušratta si rivolge ad Amenophi III, suo genero, che viene chiamato col nome di Nimmurija, discutendo della dote della figliola Tatu-ḫeba nel quadro delle buone relazioni fra i due casati. Il documento è conosciuto come la 'Lettera di Mittanni' e costituisce, per così dire, la pietra di fondazione di una nuova branca degli studi vicino-orientali: la Hurritologia. Questa definizione si è affermata molto più tardi, poiché all'inizio delle ricerche la lingua dei Hurriti veniva riferita allo stato di Mittanni, da cui proveniva appunto la corrispondenza di Tušratta.[3] La prima grammatica, redatta da Ferdinand Bork nel 1909, venne infatti intitolata 'La lingua di Mitanni'.[4] Da allora si sono succedute numerose scoperte in molti siti del Vicino Oriente (fig. 1), che hanno rivelato nuovi documenti redatti in questa lingua. Ben presto essa venne legata all'etnico *ḫurri* ed alla definizione di *ḫurlili* 'in lingua hurrica', che nei rituali ittiti di Boğazköy designa passi appartenenti ad una lingua di cui si era capito subito che non era né indoeuropea né semitica. È appunto il sito dell'antica capitale ittita Ḫattuša (Boğazköy) che ha restituito, nel corso di diecine d'anni di scavo, il maggior numero di testi scritti in questa lingua 'asiana'. Se i primi ritrovamenti di Boğazköy datano dall'inizio del secolo, nel 1906, fu più tardi, a partire dal 1929, che documenti della stessa lingua fecero la loro apparizione — sulla costa del Mediterraneo orientale — fra i testi di Ugarit,[5] in scrittura sillabica e in ductus medio-babilonese, ma

WILHELM, *Der Mittani-Brief*, Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler (= ChS), II. Abteilung: Die Texte aus anderen Archiven, Band 1, Roma.

[2] Il numero d'inventario è VAT 422 (= EA 24).

[3] L. MESSERSCHMIDT, *Mitanni-Studien* («MVAG» 4/4), Berlin 1899.

[4] F. BORK, *Die Mitannisprache* («MVAG» 14/1), Berlin 1909.

[5] La prima testimonianza venne dai testi lessicali della serie ḪAR.RA: *ḫubullu*. Vedi F. THUREAU-DANGIN, *Vocabulaires de Ras Shamra*, «Syria» 12, 1931, 225-266, che mise in relazione la seconda lingua del vocabolario di Ras Shamra con la lingua testimoniata dalla 'Lettera di Mittanni' e dai testi hurrici

anche nella originale scrittura alfabetica (consonantica) propria di questa civiltà, e — in numero molto scarso — a Mari sull'Eufrate,[6] in Siria. I testi provenienti dal palazzo reale di Mari (fig. 2) dovevano fornire agli studiosi una testimonianza ancora più antica di questa lingua e dei suoi parlanti, che risale al periodo paleobabilonese (XVIII-XVI sec. a.C.), e più precisamente all'epoca di Zimri-Lim di Mari[7] e Ḫammurabi di Babilonia (XVIII sec.). Negli anni '30 e '40 di questo secolo divenne ormai chiaro che questa lingua aveva avuto una grande diffusione in tutto il Vicino Oriente durante il II millennio a.C. Ben presto si doveva scoprire che i documenti più antichi risalivano addirittura al III millennio. Lo doveva mostrare il rinvenimento casuale in Siria settentrionale di un importante testo in lingua hurrica. Si tratta del documento di fondazione di un certo Tiš-atal, sovrano della città-stato di Urkeš, verso la fine del III millennio.[8]

Sul versante degli studi linguistici si ebbero dei contributi di primo ordine della scuola tedesca prima, con Ungnad,[9] Goetze[10] e Friedrich,[11] e americana in seguito, grazie allo stesso

di Boğazköy. Su questa categoria di testi si veda più avanti, pp. 321-348, l'articolo di BÉATRICE ANDRÉ-SALVINI e MIRJO SALVINI, *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica*. Vedi anche, più in generale, M. SALVINI, *I Hurriti sulla costa orientale del Mediterraneo*, in questo stesso volume, pp. 103-113.

[6] F. THUREAU-DANGIN, *Tablettes hurrites provenant de Mari*, «RA» 36, 1939, 1-28; E. LAROCHE, *Fragment hourrite provenant de Mari*, «RA» 51, 1957, 104-106.

[7] Cf. M. SALVINI, *Un texte hourrite nommant Zimrilim*, «RA» 82 (1988), 59-69.

[8] A. PARROT – J. NOUGAYROL, *Un document de fondation hourrite*, «RA» 42, 1948, 1-20. A tutt'oggi quel documento rimane il più antico testo in lingua hurrica che si conosca. Si veda la nuova edizione di G. WILHELM, *Die Inschrift des Tišatal von Urkeš*, Bibliotheca Mesopotamica 26 (Urkesh/Mozan Studies 3), Malibu 1998, 117-143.

[9] A. UNGNAD, *Subartu. Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens*, Berlin/Leipzig 1936.

[10] A. GÖTZE, *Hethiter, Churriter und Assyrer. Hauptlinien der vorderasiatischen Kulturentwicklung im II. Jahrtausend v. Chr.*, Oslo 1936.

[11] J. FRIEDRICH, *Kleine Beiträge zur churritischen Grammatik*, «MVAeG» 42/2, Leipzig 1939.

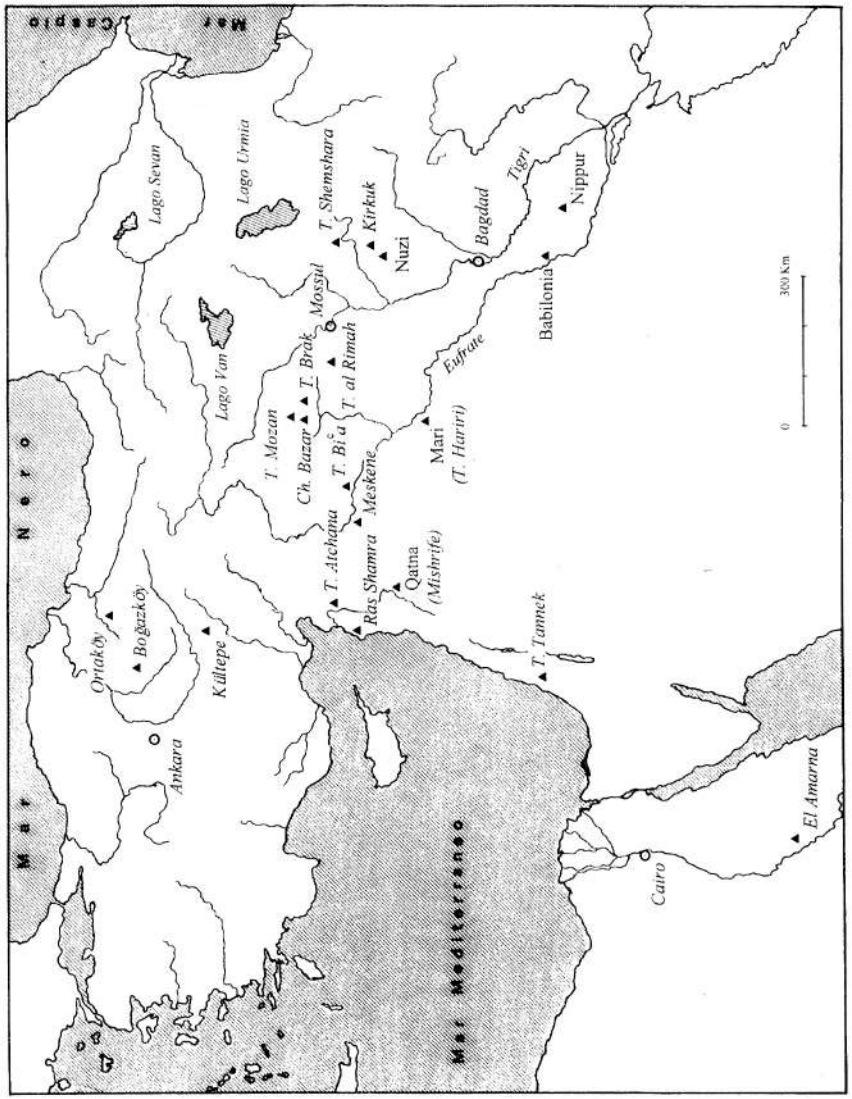

Fig. 1 - I siti del Vicino Oriente da cui provengono testimonianze epigrafiche o linguistiche hurriche (*del.* A. Mancini).

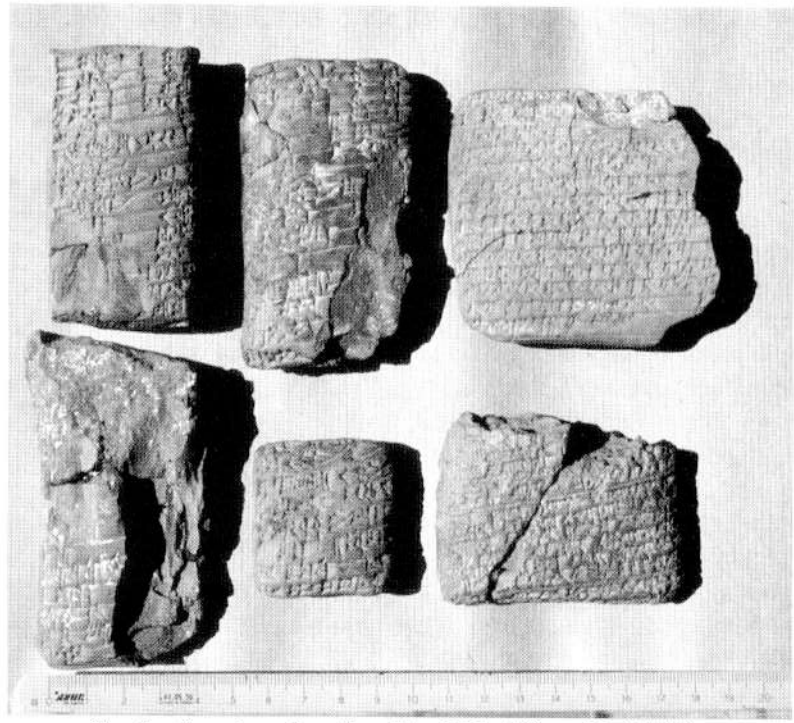

Fig. 2 – Le sei tavolette hurriche di Mari (foto: M. Salvini).

Goetze, costretto all'emigrazione, e a Speiser[12] e Gelb[13] soprattutto; lavori che sfociarono nel 1964 nella grammatica di F.W. Bush.[14]

Per una dettagliata storia degli studi faccio riferimento al lavoro di sintesi di G. Wilhelm,[15] che presenta il miglior panorama generale sulla hurritologia fino al 1982. Negli ultimi quin-

[12] E.A. Speiser, *Introduction to Hurrian,* New Haven 1941. V. a. l'articolo-recensione di J. Friedrich, *Die erste Gesamtdarstellung der churritischen Grammatik,* «OrNS» 12, 1943, 199-225.

[13] I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians,* Chicago 1944.

[14] F.W. Bush, A *Grammar of the Hurrian Language,* Dissertation Brandeis University, University Microfilms, Ann Arbor 1964.

[15] *Grundzüge der Geschichte und Kultur der Hurriter,* Darmstadt 1982. Edizione inglese: *The Hurrians,* Warminster 1989, con un'appendice di Diana

dici anni grandi progressi sono stati fatti nella pubblicazione e sistemazione dei testi. È venuto infatti a maturazione un lavoro collettivo iniziato a Berlino nel 1969, che consiste nella trascrizione e raccolta in un corpus[16] di tutti i testi in lingua hurrica, sparsi nelle varie pubblicazioni che si sono succedute da un secolo a questa parte sotto la forma soprattutto di edizioni in apografo (o autografiche). È questo il caso soprattutto dei testi provenienti dalla capitale ittita Ḫattuša, odierno villaggio di Boğazköy,[17] nella Turchia centrale. Giunta quasi al termine la raccolta dei testi hurrici di Boğazköy, che costituiscono la prima e più cospicua sezione del Corpus, è scaturita ora una nuova grammatica ad opera di Ilse Wegner, che fa il punto sulle nostre conoscenze attuali di lingua hurrica.[18]

A questo punto sono necessarie alcune considerazioni sullo sviluppo e la posizione della hurritologia nel quadro delle discipline vicino-orientali. Essa non ha mai avuto uno statuto indipendente, poiché è stata dall'inizio un'ancella dell'Assiriologia, in seguito anche dell'Ittitologia. Questa situazione non cambierà molto presto, e la ragione risiede nella storia stessa di questi studi e nella situazione documentaria. Non si è infatti trovato fino ad oggi un sito archeologico che abbia restituito un archivio esclusivamente hurrito, o nel quale i documenti in hurrico costituiscano la stragrande maggioranza, come è invece il caso dell'ittito a Boğazköy. Il fatto è che i Hurriti stessi scelsero durante tutta la loro storia la via dell'integrazione e dell'assimilazione

STEIN, *Art and Architecture*. A quest'opera si farà riferimento anche per più diffuse informazioni bibliografiche.

[16] *Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler* (= ChS), herausgegeben von V. HAAS, M. SALVINI, I. WEGNER, G. WILHELM, Roma 1984 ss. Fino al 1998 sono usciti 9 volumi e un supplemento; altri volumi sono in preparazione. Sul trattamento informatico del corpus dei testi si veda l'articolo di N. PARMEGIANI, *Elaborazione informatica del Corpus dei testi cuneiformi in lingua hurrica*, infra pp. 366-380.

[17] I testi trovati nei vari edifici della capitale ittita sono raccolti nella prima sezione del *Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler. – I. Abteilung. – Die Texte aus Boğazköy*, Roma 1984 ss.

[18] I. WEGNER, *Einführung in die hurritische Sprache*, Wiesbaden 2000. In questo volume M. GIORGIERI offre un originale ed approfondito *Schizzo grammaticale della lingua hurrica*,infra pp. 171-277.

culturale nelle società e nei luoghi che di volta in volta abitarono.

Per questa ragione è tra l'altro estremamente difficile isolare una cultura materiale loro propria, distinta da quella di altri popoli. Se però ci si libera dal pregiudizio di un rapporto stretto fra elemento etnico e produzione artistica o artigianale, e si ragiona in termini diversi, sostituendo all'ethnos l'organizzazione politica e sociale, il problema resta quello di investigare la civiltà materiale dei periodi, delle formazioni statali (Nuzi, Mittanni) e dei singoli centri alla cui vita hanno partecipato genti parlanti hurrico.

Tale peculiarità della documentazione fa sì che la Hurritologia rimanga legata strettamente alle altre discipline orientalistiche, ed addirittura sia compenetrata in quasi tutte le epoche e culture che formano la storia dell'Asia Anteriore antica. La Hurritologia può dunque essere definita una disciplina ed una specializzazione di secondo grado, o meglio di grado superiore, poiché essa presuppone solide conoscenze ittitologiche ed assiriologiche. La particolarità della struttura linguistica fa sì che la lingua hurrica, col progredire degli studi interpretativi dei testi, apporti anche un contributo crescente alle problematiche della linguistica generale. Negli ultimi anni si sono fatti progressi notevoli di comprensione dei testi, anche se il cammino che resta da compiere è lungo. Lo si potrà giudicare dai contributi linguistici di questo volume.

Corollario del rapido quadro qui delineato è la riflessione sul grado di conoscenza che si ha, al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti, di questo àmbito di studi. Se perfino i cultori delle storiche discipline orientalistiche mostrano spesso di possederne nozioni piuttosto vaghe ed imprecise, e di considerare un testo hurrico alla stregua di un incomprensibile abracadabra, non può meravigliare che il più vasto mondo dei classicisti, cui nomi strani son già accadico e ittito, ignori sovente l'esistenza stessa dei Hurriti, e dei loro cugini Urartei.[19]

[19] Il regno di Urartu, fiorito sull'Altopiano armeno fra il IX e il VII sec. a.C. ci ha lasciato fra l'altro numerosi documenti dell'unica lingua, l'Urarteo, imparentata al hurrico del II millennio. Si veda in generale M. SALVINI, *Grundzüge der Geschichte und Kultur der Urartäer*, Wiesbaden 1995.

È dunque con piacere che ho accolto l'invito rivoltomi dal Professor Giovanni Pugliese Carratelli a curare per i lettori della «Parola del Passato» questo volume monografico sul tema dei Hurriti. L'interesse per questa civiltà risale al suo insegnamento di Storia dell'Asia Anteriore Antica presso l'ateneo fiorentino a cavallo degli anni '50 e '60, incentrato sull'Anatolia preclassica. E fu in quel clima di ampia curiosità intellettuale e di riapertura delle ricerche orientalistiche che scaturì lo studio monografico di Fiorella Imparati sui Hurriti, che possiamo definire pionieristico per le conoscenze di allora in Italia.[20] Resta tuttora l'unica opera che abbia affrontato tutti gli aspetti del problema — storia politica, religione, istituzioni, arte — in una vasta disamina delle fonti anatoliche ed orientali. L'attuale stato della ricerca, con il moltiplicarsi delle fonti e l'approfondirsi delle specializzazioni, renderebbe arduo abbracciare e sviluppare in una sola sede tutti i temi affrontati allora da F. Imparati. Ho pensato quindi che convenisse qui limitare la trattazione ai principali argomenti legati direttamente ai Hurriti, soprattutto nella loro espressione linguistica.

La scelta dei collaboratori per questo nuovo sforzo era obbligata, se non volevo far riferimento ai tradizionali cultori germanici di questa disciplina, nata e sviluppatasi in Germania, con gli inevitabili inconvenienti di traduzione e di allungamento dei tempi. Essi sono però ampiamente presenti in questo studio, in quanto ne riempiono la bibliografia. Da qualche anno si è formato anche in Italia un ristretto gruppo di specialisti, intorno al progetto del Corpus Hurrico, condotto presso l'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR. Spero che questo lavoro mostri che essi sono in grado di trattare in modo approfondito più o meno tutti gli aspetti che concernono la civiltà dei Hurriti, nell'ambito della storia, della filologia e dell'archeologia dell'Asia Anteriore antica.

I contributi che qui seguono sono dedicati ai più importanti temi generali concernenti i Hurriti, e trattano la materia in modo ad un tempo specialistico — poiché si tratta di studi originali — e accessibile agli studiosi di antichità classiche e preclassiche. Anche se l'insieme dei titoli non costituisce un manuale, dato che ogni contributo riflette necessariamente l'interesse dominante del suo autore, e presenta in modo critico le varie questioni, l'intenzione comune è di introdurre il lettore ad una problematica poco nota del mondo antico e di agevolarne l'eventuale desiderio di approfondimento ulteriore. I riferimenti bibliografici di ogni articolo indicano, sui vari aspetti, il più aggiornato stato della questione. Non saranno peraltro approfonditi qui due importanti aspetti collegati ai Hurriti, ma in verità indipendenti. Da una parte vi è la *vexata quaestio* indo-aria, che si manifesta per via di nomi di sovrani (Artatama, Tušratta, Šattiwaza), nomi divini (Mitra, Varuna, Indra, Nasatya) e alcune glosse, legati allo stato di Mittanni; a questo tema dedicarono studi importanti M. Mayrhofer, A Kammenhuber e I.M. Diakonoff.[21] Dall'altra vi sono i molteplici aspetti della società hurrita, o meglio di una società hurrito-accadica della metà del II millennio, nella quale i Hurriti costituivano la maggioranza della popolazione; mi riferisco alla documentazione del centro di Nuzi (Yorgan Tepe), in Iraq settentrionale. Su ciò esiste una letteratura sconfinata, soprattutto di marca statunitense, che ha dato vita ad un settore specifico degli studi, se non ad una sottodisciplina, che si chiama Nuzologia.[22]

Il primo argomento viene toccato dal contributo storico di St. de Martino,[23] mentre il secondo àmbito è affrontato da M.

[20] F. IMPARATI, *I Hurriti*, Sansoni, Firenze 1964.

[21] M. MAYRHOFER, *Die Indo-Arier im alten Vorderasien*, Wiesbaden 1966; A. KAMMENHUBER, *Die Arier im Vorderen Orient*, Heidelberg 1968; I.M. DIAKONOFF, *Die Arier im Vorderen Orient: Ende eines Mythos*, «Or» 41, 1972, 91-120; M. MAYRHOFER, *Die Arier im Vorderen Orient, ein Mythos?*, «Sitzungsber. der Österr. Akad. d. Wiss., phil.-hist. Kl.», 294. Bd., 3. Abhdl., Wien 1974; A. KAMMENHUBER, *Die Arier im Vorderen Orient und die historischen Sitze der Hurriter*, «Or» 46, 1977, 129-144. I titoli stessi mostrano i termini della controversia.

[22] Da ormai due decenni viene stampata negli Stati Uniti una rivista, «Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians» (abbr. SCCNH), Winona Lake 1981 ss., che ha raggiunto i dieci volumi.

[23] ST. DE MARTINO, *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico-politico*, infra pp. 68-102.

Giorgieri per quanto concerne l'aspetto propriamente hurrico, vale a dire l'analisi linguistica dei nomi personali dei Hurriti abitanti a Nuzi e Arraphe (Kirkuk).[24]

Estremamente complesso è infine il discorso sulla produzione artistica dei Hurriti, sulla loro civiltà materiale. P.E. Pecorella affronta questo spinoso problema, che è stato fonte di equivoci, di generalizzazioni, e di cui pertanto occorre tracciare limiti rigorosi di interpretazione.

Le fonti per la storia dei Hurriti e i documenti della loro lingua

Il materiale linguistico hurrico non si presenta unicamente sotto la forma di testi cuneiformi continui, ma altresì sotto l'aspetto di nomi di persona, e in misura minore, di nomi di luogo. Va detto subito che non esiste un problema di 'decifrazione' concernente specificatamente i documenti hurriti, poiché gli scribi hurriti hanno fin dalle epoche più antiche adottato il sistema cuneiforme mesopotamico, così come esso era in uso presso le varie scuole scribali degli stati dell'Asia Anteriore. Anche se non si può escludere che la prospettiva cambi in futuro, in seguito a nuove scoperte, attualmente il lettore di testi hurrici fa riferimento alle conoscenze epigrafiche valide per tutte le discipline e specializzazioni settoriali, assiriologiche ed ittitologiche; e queste sono calate in alcuni manuali di epigrafia cuneiforme,[25] che l'afflusso costante di nuovi testi impone a ciascuno studioso di aggiornare continuamente soprattutto dal punto di vista paleografico. Il problema aperto, che costituisce una sfida permanente di fronte ai hurritologi, non è già quello della lettura dei testi e della loro trascrizione, bensì piuttosto quello

[24] M. Giorgieri, *L'onomastica hurrita*, *infra* pp. 278-295.

[25] R. Labat, *Manuel d'épigraphie akkadienne*, Paris 1948; 5ª ed. aggiornata a cura di F. Malbran-Labat, Paris 1976, con alcune ristampe; R. Borger, *Assyrisch-babylonische Zeichenliste* (AOAT 33), Neukirchen-Vluyn 1978, Id., *Ergänzungsheft zur ersten Auflage*, 1981; C. Rüster - E. Neu, *Hethitisches Zeichenlexikon. Inventar und Interpretation der Keilschriftzeichen aus den Boğazköy-Texten*, Wiesbaden 1989.

della interpretazione della lingua[26] e dei vari linguaggi, o lingue tecniche, in cui essa si articola: lingua diplomatica, religiosa (mitologica, ritualistica), divinatoria etc.

L'onomastica costituisce di per sé una fonte storica di primaria importanza; essa ci informa direttamente sulla presenza di grandi componenti etniche hurrite in aree diverse e lontane fra loro del Vicino Oriente, e in periodi distinti che si scaglionano tra la fine del III e tutto il II millennio a.C.[27] Procedendo geograficamente[28] da Oriente verso Occidente — poiché è nella parte orientale della fertile mezzaluna che i Hurriti fanno la prima comparsa — citiamo due città della zona pedemontana a est del Tigri, in Iraq, Nuzi (Yorgan Tepe) ed Arraphe (Kirkuk), che ebbero il loro *floruit* alla fine del XV secolo a.C.[29] Figura storica centrale è il re hurrito Ithi-teššup, figlio di Kibi-teššup,[30] vassallo del re di Mittanni Sauštatar. Gli archivi ricchissimi di queste città mostrano che i Hurriti costituivano a quell'epoca[31] la stragrande maggioranza della popolazione; ma scrivevano esclusivamente in lingua accadica, pur conservando le proprie costumanze ataviche, la propria lingua, la propria religione. Del resto noi sappiamo della loro esistenza principalmente dai loro nomi personali e da qualche glossa, e da altri fenomeni linguistici che traspaiono dai testi semitici di quell'importante archi-

[26] Si veda il ricco contributo di M. Giorgieri, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica*, infra pp. 171-277.

[27] Sulle più antiche fonti toponomastiche ed onomastiche sui Hurriti si veda in generale l'articolo seguente.

[28] Una esposizione strettamente cronologica della documentazione attuale comporterebbe salti continui sulla carta geografica del Vicino Oriente, che disorienterebbero il lettore non orientalista. Si controlli la posizione dei siti sulla cartina schematica della fig. 1.

[29] Si veda il contributo di P.M. Purves nell'opera fondamentale ed insuperata di I.J. Gelb - P.M. Purves - A.A. McRae, *Nuzi Personal Names* (= *NPN*), Chicago 1943, 183-279, dove sono raccolti ed analizzati tutti i nomi di persona del famoso scavo americano.

[30] Sul sigillo di questo sovrano si veda G. Wilhelm, *Die Siegel des Königs Ithi-teššup von Arrapha*, «WO» 12, 1981, 5-7.

[31] Nella Nuzi del III millennio, nota col nome di Gasur (v. RGTC 1, 1977, 54), è invece ancora assente la popolazione hurrita.

vio.[32] Un certo numero di personaggi hurriti di periodo mittannico e di ambito siriano ci sono inoltre noti dalle lettere di el-Amarna.[33] Ma, risalendo cronologicamente, abbiamo notizie di personaggi hurriti sparsi in Mesopotamia già all'epoca di Ur III, alla fine del III millennio.[34]

Altri archivi hanno fornito materiale onomastico hurrico: in Siria sono soprattutto i ricchi archivi di Mari che ci ragguagliano sul periodo paleo-babilonese. È il periodo dei principati hurriti della Giazira.[35] Ma ricordiamo anche i coevi testi di Tell Shemshara (antica Šušarrā)[36] in Iraq nord-orientale, di Chagar Bazar (nome antico Ašnakkum)[37] e di Tell Leilan nella Giazira siriana, e quelli di Tell al-Rimah[38] (antica Karanā[39]) nell'area del Djebel Sindjar. Sotto la dominazione della dinastia cassita, che succedette al periodo paleo-babilonese, troviamo un certo numero di abitanti hurriti perfino a Nippur, la metropoli della Mesopotamia meridionale.[40] Sul versante geografico opposto abbiamo gli archivi delle città commerciali della costa siriana, Alalaḫ[41]

[32] G. Wilhelm, *Untersuchungen zum Hurro-Akkadischen von Nuzi*, AOAT 9, Kevelaer/Neukirchen-Vluyn 1970.

[33] Una analisi linguistica di questi nomi si deve a M. Giorgieri, *Zu den hurritischen Personennamen in den Amarna-Briefen*, «SMEA» XLI/1, 63-83.

[34] I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, 109-115 (*Hurrian Personal Names of the Ur III Period*). V. inoltre RGTC 2 [D.O. Edzard-G.Farber] 1974, passim.

[35] V. presso J.-R. Kupper, *Les hourrites à Mari*, «RHA» XXXVI, 1978, 117-128, la lista dei principi hurriti di quell'area (p. 123).

[36] J. Laessøe, The *Shemshara Tablets*, København 1959; J. Eidem, *News from the eastern Front: The Evidence of Tell Shemshāra*, «Iraq» 47, 1985, 83-107.

[37] Si vedano le pubblicazioni di C.J. Gadd, «Iraq» 4, 1937, 178-185; 7, 1940, 22-66, e di O. Loretz, *Texte aus Chagar Bazar und Tell Brak*, Teil 1, AOAT 3/1, 1969,19-26.

[38] J.M. Sasson, *Hurrian personal Names in the Rimah Archives*, «Assur», vol. 2, 1979, 37-68.

[39] Cf. RGTC 3,132, s.v. K/Qaranā.

[40] J.A. Brinkman, *Hurrians in Babylonia in the Late Second Millennium B.C.*, «SCCNH» 1, 1981, 27-35; M. Hölscher, *Die Personennamen der kassitenzeitlichen Texte aus Nippur*, Münster 1996, 276.

[41] A.E. Draffkorn, *Hurrians and Hurrian Alalaḫ: An Ethno-Linguistic Analysis*, Dissertation University of Pennsylvania 1959.

e Ugarit.[42] La presenza di Hurriti ad Alalaḫ è attestata essenzialmente in due fasi cronologiche: il livello VII del periodo paleo-babilonese tardo (XVII/XVI sec.), che rappresenta la città distrutta dalle truppe ittite di Ḫattušili I, ed il livello IV, medio-babilonese. Bisogna citare qui anche i pochi nomi hurriti contenuti nelle tre tavolette paleo-babilonesi provenienti dal palazzo del Bronzo Medio III a Ebla,[43] le glosse hurrite contenute negli inventari paleo-babilonesi di Qatna,[44] e quelli di Dilbat.[45] Attraverso queste testimonianze linguistiche ricostruiamo il progressivo spostarsi delle popolazioni hurrite verso occidente, che finiscono per affermarsi in quasi tutti i centri dell'Asia Anteriore. Ne troviamo traccia infatti forse perfino in Palestina, a Tell Ta'annek.[46]

Ma bisogna soprattutto ricordare il fenomeno storico-culturale della presenza di una intera dinastia dai nomi hurriti nella capitale ittita Ḫattuša. A partire dal periodo medio-ittito, alla fine del XV secolo a.C., i testi di Boğazköy testimoniano l'influsso hurrito nella casa regnante. Lo deduciamo dai nomi della regina Ašmu-nikkal, sposa di Arnuwanda I, e della coppia imperiale Tatu-ḫeba e Tašmi-šarri (= Tutḫaliya III), che svolgono un ruolo importante in rituali magici in lingua hurrica.[47] L'influsso della religione hurrita è particolarmente evidente nella documentazione dell'ultimo periodo dell'Impero. Ricordo solo la 'interpretatio hurritica' che E. Laroche[48] propose per le divinità

[42] D.F. Kinlaw, *A Study of the Personal Names in the Akkadian Texts from Ugarit*, Dissertation Brandeis University 1967.

[43] J.R. Kupper, *Les tablettes paléo-babyloniennes de Tell Mardikh-Ebla*, colloquio 'La civiltà di Ebla: archeologia e filologia', Roma 1980, inedito; v. a. *Une tablette paléo-babylonienne de Mardikh III*, «SEb» I 1980, pp. 49-51.

[44] J. Bottéro, *Les inventaires de Qatna*, «RA» 43, 1949, 1-40, 137-215.

[45] D. Charpin, *L'onomastique hurrite à Dilbat et ses implications historiques*, in *Problèmes concernant les Hurrites* (ed. M.T. Barrelet et al.), Paris 1977, 51-70.

[46] W.P. Albright, *A Prince of Taanach in the 15th Century B.C.*, «BASOR» 94, 1944, 12-27.

[47] Cf. V. Haas, *Die Serien* itkaḫi *und* itkalzi *des AZU-Priesters, Rituale für Tašmišarri und Tatuḫepa sowie weitere Texte mit Bezug auf Tašmišarri*, ChS I/1, Roma 1984, 7-9.

[48] E. Laroche, *Les dieux de Yazilikaya*, «RHA» 27, 1969, 61-109.

dei rilievi di Yazılıkaya, il santuario rupestre iniziato da Ḫattušili III e completato da Tuthaliya IV presso la capitale Ḫattuša.

Va detto che la presenza dei Hurriti in Anatolia centro-orientale è ben più antica della formazione dell'Impero ittito. Ne troviamo tracce sicure, anche se ancora scarse, nell'archivio di Kültepe, l'antica Kaniš (XIX sec. a.C.).[49] Tuttavia la diffusione verso occidente appare chiaramente appartenere ad una fase successiva al loro manifestarsi in Mesopotamia settentrionale. Dal punto di osservazione della religione,[50] si è potuto stabilire che quello che si definisce il 'pantheon hurrito occidentale', ha una origine non hurrita. Le divinità venerate dai Hurriti nelle regioni occidentali del Vicino Oriente sono attestate fino da periodi precedenti alla penetrazione dei Hurriti, ed hanno per lo più un'origine semitica o risalgono addirittura al sostrato presemitico dell'area settentrionale siriana.[51]

E qui si pone naturalmente il problema della provenienza di questo popolo, della sua origine e dell'inquadramento della lingua. Si tratta in effetti della stessa cosa, dato che noi percepiamo i Hurriti unicamente in base alle loro testimonianze linguistiche, ed arriviamo ad isolare lingua e parlanti, dunque l'elemento etnico, unicamente in opposizione alle altre culture linguistiche che li hanno preceduti nei luoghi della loro diffusione, e con i quali si sono politicamente associati, uniti ed assimilati. Le risposte che possiamo dare oggi sono assai elementari: cominciando dal secondo aspetto, quello linguistico, la lingua hurrica costituisce, insieme con l'urarteo del I millennio, una famiglia isolata. Le due lingue, imparentate come due cugine di età diversa, si distinguono nel vario panorama linguistico dell'Asia Anteriore per non appartenere né alla famiglia delle lingue semitiche, come l'accadico (assiro-babilonese), l'aramaico, l'ebraico etc., né al ceppo indoeuropeo, che ha nell'ittito il più illustre e antico rappresentante del gruppo delle lingue anatoliche. Per comodità, hurrico e urarteo vengono definite 'lingue asiane', avendo questa definizione il valore di un contenitore vago e piuttosto ampio. Vi troviamo il hattico, la lingua dei predecessori degli Ittiti indoeuropei in Anatolia, l'elamico delle terre iraniche sud-occidentali, il cassito, parlato da un popolo che si infiltrò nella pianura mesopotamica a partire dalla tarda età paleo-babilonese (XVI sec. a.C.) ed espresse una dinastia che doveva dominare la Babilonia per un mezzo millennio. Il più illustre di tutti e il più antico è il sumerico, che fin dalla fine del IV millennio è attestato in Mesopotamia meridionale. La struttura del gruppo hurrico-urarteo è del tipo agglutinante, simile, fra le lingue moderne, al turco.

[49] Anche su questo punto si veda più avanti.

[50] Una visione d'insieme offre ora il contributo di M.-C. TRÉMOUILLE, *La religione dei Hurriti*, infra pp. 114-170.

[51] A. ARCHI, *Substrate: Some remarks on the formation of the west Hurrian Pantheon, Festschrift Sedat Alp*, Ankara 1992, 7-14.

Il problema poi della provenienza dei Hurriti, come del resto degli Urartei, è un problema di difficile soluzione. Si può ritenere che i Hurriti provenissero dall'altopiano dell'Anatolia orientale o dall'area caucasica,[52] come gli Elamiti dall'altopiano iranico. Ma questi interrogativi, che si pongono del resto più o meno negli stessi termini per tutti i popoli, non hanno molto senso, dato che non possono pretendere alcuna soluzione. È infatti evidente che, ove nuovi documenti ci indicassero la regione della loro ultima provenienza, prima che essi iniziassero a stabilirsi in Mesopotamia settentrionale, il problema sarebbe solo rinviato più oltre, dal duplice punto di vista cronologico e geografico.

Vi è tuttavia un elemento che li distingue dall'analogo problema concernente gli Ittiti. Nel loro isolamento hurrico e urarteo appaiono come lingue orfane, prive di tutte quelle relazioni e della problematica glottologica che contraddistingue le lingue indoeuropee o quelle semitiche. Ciò non toglie che vi sia sufficiente materia per investigare il rapporto[53] fra queste due lingue isolate, espressione di culture importanti, e la loro posizione nel quadro delle tipologie linguistiche:[54] basti pensare alle ricerche

[52] Si leggano le scettiche considerazioni di J. BÖRKER-KLÄHN, *'Wanderungen, Archäologisch': Zur Herkunft der Hurriter*, in V. HAAS (ed.), *Hurriter und Hurritisch*, Xenia 21, Konstanz 1988, 213-214.

[53] V. ad es. M. SALVINI, *Ein Beitrag zur hurritisch-urartäischen Morphologie*, «Or» 59, 1990, 243-250; Id. *Betrachtungen zum hurritisch-urartäischen Verbum*, «ZA» 81, 1991, 120-132.

[54] F. PLANK, *Das Hurritische und die Sprachwissenschaft*, in V. HAAS (ed.), *Hurriter und Hurritisch*, Xenia 21, Konstanz 1988, 69-93.

sulle lingue a struttura ergativa, delle quali hurrico e urarteo fanno parte, o al fenomeno della ripetizione suffissale.[55]

Va qui comunque sottolineato l'aspetto dinamico delle ricerche hurritologiche, soprattutto perché è un fenomeno che contraddistingue gli ultimi tempi. Una serie di scoperte, ricercate o fortuite, contribuiscono fortemente ad aumentare la base documentaria dei nostri studî, accrescendo per quantità e qualità il materiale testuale. La scoperta, avvenuta nel 1983 a Boğazköy, di una serie di tavole bilingui hurrico-ittite[56] con testi di natura epica, mitologica e sapienziale, ci ha non solo fatto conoscere uno stadio della lingua più antico di quello della 'lettera di Mittanni', ma ha dato nuovo impulso all'analisi grammaticale ed alla riflessione linguistica.[57]

Una ulteriore messe di nomi di persona hurriti, di struttura in parte nuova, ci è stata rivelata di recente da testi della fine del periodo paleo-babilonese, provenienti dal centro di Tikunani, formazione politica di cui nulla si sapeva, situata da qualche parte in Mesopotamia settentrionale, a occidente dell'alto corso del Tigri.[58] Se questa scoperta è stata assolutamente imprevista, dato che i materiali provengono purtroppo da rinvenimenti fortuiti o da scavi clandestini, anche la ricerca archeologica regolare ha registrato di recente progressi notevoli. La identificazione dell'antico centro di Urkeš con il sito di Mozan,[59] ai limiti settentrionali della Giazira siriana, assegna una provenienza ormai certa ad un importante documento adespota, che

[55] G. Wilhelm, *Suffixaufnahme in Hurrian and Urartian*, in Frans Plank (ed.), *Double Case. Agreement by Suffixaufnahme*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1995, 113-135.

[56] Si veda la monumentale opera di E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung*, StBoT 32, Wiesbaden 1996, con letteratura precedente.

[57] Si veda più avanti, su questo importante documento, il contributo di St. de Martino, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla*, 296-320.

[58] V. un excursus a questo proposito nell'articolo seguente.

[59] Cf. l'articolo *Mōzān, Tall*, nel *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Band 8, 5./6. Lief., 1995, 386-393, di G. Buccellati e M. Kelly-Buccellati.

costituisce finora il più antico testo in lingua hurrica: la tavola di fondazione di Tiš-atal, sovrano di Urkeš.[60]

Ma anche Ugarit, che restituisce regolarmente documenti in varie lingue fin dal lontano 1929, incrementa adesso anche il settore dei vocabolari poliglotti, dove la lingua hurrita aveva posto insieme al sumerico, l'accadico e l'ugaritico. È appena stato pubblicato un nuovo vocabolario trilingue sumerico-accadico-hurrico, che arricchisce la nostra conoscenza del lessico hurrico.[61]

Il rinvenimento fortuito, avvenuto nel 1990, di tavolette in superficie ha dato origine allo scavo del sito di Ortaköy nella provincia di Çorum (Turchia centrale), ed ha portato alla scoperta di un nuovo archivio di tavolette, di ingenti proporzioni, secondo solo, nell'Anatolia del II millennio, a quello della capitale ittita Ḫattuša (Boğazköy); questo ha permesso l'identificazione del sito con la città ittita imperiale di Šapinuwa, ben nota dai documenti cuneiformi della capitale. Sembra che il nuovo archivio consista di più di 3000 testi, per lo più frammentarî, un quarto dei quali sono composizioni in lingua hurrica e rituali ittito-hurrici riferibili ai generi letterari già conosciuti dagli archivi di Ḫattuša/Boğazköy.[62] In particolare vi sarebbero 200 testi della serie del rituale di purificazione *itkalzi*, fra cui emerge una XI tavola, mentre finora a Boğazköy se ne conoscono solo dieci.[63] Non è dato però di sapere se, quando, e in che forma inizierà la pubblicazione del materiale testuale ittito e

[60] A. Parrot – J. Nougayrol, *Un document de fondation hourrite*, «RA» 42, 1948, 1-20. Si vedano le fig. 3-5 dell'articolo seguente.

[61] B. André-Salvini et M. Salvini, *Un nouveau vocabulaire trilingue sumérien-akkadien-hourrite de Ras Shamra*, «SCCNH» 9, Bethesda, Maryland, 1998, 3-40; Id., *La colonne I du vocabulaire Sᵃ trilingue RS 94-2939*, «SMEA» 41/1, 1999, 145-146; Id., *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica*, in questo stesso volume, pp. 321-348.

[62] A. Süel, *Ortaköy-Šapuinuwa tabletlerinin tarihlendirilmesi, Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology, Çorum, September 16-22, 1996*, Ankara 1998, 551-557.

[63] L'opera di riferimento è il primo volume del corpus hurrico: V. Haas, *Die Serien itkaḫi und itkalzi des AZU-Priesters, Rituale für Tašmišarri und Tatuḫepa sowie weitere Texte mit Bezug auf Tašmišarri*, ChS I/1, Roma 1984.

hurrico.[64] Ne sappiamo comunque abbastanza per renderci conto non solo di quanto ampiamente fosse diffusa la cultura scribale nell'impero ittito, ma quanto sia stata pervasa l'Anatolia del II millennio dalla letteratura religiosa hurrita.

Una delle conseguenze dello sconvolgimento politico ed etnico noto sotto la definizione di 'invasione dei Popoli del Mare', fra la fine del XIII e l'inizio del XII sec. a.C., è l'interruzione della documentazione epigrafica hurrita, insieme e in conseguenza della distruzione degli archivi ittiti. Questo non significa la sparizione improvvisa dei parlanti la lingua hurrica, per i quali era fiorita ad esempio una letteratura magica nella città di Emar/Meskene, sull'Eufrate, che durò fino alla rovina di quel centro nel 1187 a.C.[65] Ancora nei primi secoli del I millennio le fonti assire ci fanno intravedere l'esistenza di gruppi etnici hurriti nella stessa zona pedemontana che era stata fin dagli inizi la loro sede naturale. Gli annali dei re assiri, da Tiglat-pileser I ad Asarhaddon — fra XI e VIII sec. —, ci conservano nomi hurrici di sovrani, per lo più formati col teonimo Teššup; e una prova che la lingua hurrica era ancora produttiva la scorgiamo ad esempio nell'antroponimo Ḫattuḫi, che significa 'Ittita' appunto in hurrico.[66]

L'insieme di questi elementi mostra chiaramente quali vaste prospettive stiano dinanzi agli studiosi impegnati nei vari settori di studio sull'Asia Anteriore antica, e in particolare nel nuovo campo della Hurritologia.

MIRJO SALVINI

[64] Almeno venti testi frammentari di questo archivio sono stati ora pubblicati da A. ÜNAL, *Hittite and Hurrian Cuneiform Tablets from Ortaköy (Çorum), Central Turkey. With two Excursuses on the 'Man of the Storm God' and a Full Edition of KBo 23.27*, Istanbul 1998.

[65] Su questa datazione, v. D. ARNAUD, *Les textes suméro-accadiens: un florilège*, in D. BEYER (ed.), *Meskéné-Emar. Dix ans de travaux*, Paris 1982, 43.

[66] I.J. GELB, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, 81-83.